

Prima lettura | dal secondo libro dei Re 2 Re 5, 1-15

In quei giorni Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramèi. Ma quest'uomo prode era lebbroso.

Ora bande aramèe avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele».

Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo:



«Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato».

Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damàsco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarci in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato.

Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo

la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.

Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Salmo 41 e 42: *L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.* (Rit.)

Come la cerva anèla / ai corsi d'acqua,/ così l'anima mia anèla/ a te, o Dio. Rit.

L'anima mia ha sete di Dio,/ del Dio vivente:/ quando verrò e vedrò/ il volto di Dio? Rit.

Manda la tua luce e la tua verità:/ siano esse a guidarmi,/ mi conducano alla tua santa montagna,/ alla tua dimora. Rit.

Verrò all'altare di Dio,/ a Dio, mia gioiosa esultanza./ A te canterò sulla cetra,/ Dio, Dio mio. Rit.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! *Io spero, Signore; attendo la sua parola. Con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.* **Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

▀ Dal Vangelo secondo Luca | Lc 4,24-30

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

■ LA NOTA BIBLICA

La gente considerava Gesù "un profeta". Nella tradizione secolare d'Israele, la voce di questi messaggeri di Dio non suole essere ben ricevuta, perché è esigente e critica. Gesù s'identifica col destino dei profeti del popolo: ben accettato in principio, è però rifiutato violentemente quando la sua parola ritorna incisiva: «All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno...» (Lc 4, 28).

Siamo nella sinagoga di Nàzaret. Tutti stanno ascoltando questo strano profeta e si meravigliono delle sue «parole di grazia», ma al tempo stesso qualcosa li turba e li rende sospettosi: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». E Gesù, che legge nei cuori, si rende conto che le sue parole non stanno incontrando spiriti liberi e accoglienti, risponde: «Nessun profeta è bene accolto nella sua patria». Certamente non si tratta di rientrimento o disappunto, Gesù sa bene che "Gerusalemme uccide i suoi profeti" e che gli uomini ascoltano volentieri gli incantatori che mostrano orizzonti fasulli e fanno promesse consolatorie, ma non tradisce la sua missione, che è quella di indicare la stretta via della salvezza. Ma, citando due esempi tratti dalla storia biblica, Gesù fa chiaramente capire che il regno sarà annunciato ad altri, e nemmeno israeliti: Naam il Siro o la vedova di Sidone. Tutti si sdegnano e, ancora una volta, cercano di uccidere il loro profeta. Ma noi stiamo attenti: Gesù non è venuto solo per i cattolici; possiamo trovarlo all'opera dove meno ce lo aspettiamo.

Mai scendere a compromessi

Dopo l'elezione a consigliere comunale, per me che volevo essere coerente ai principi appresi dal Vangelo, è iniziata una serie di esperienze controcorrente su tutti i fronti, in cui spesso andavo contro i miei stessi interessi e sfidavo lo stupore, a volte il risentimento, di quei concittadini abituati a una condotta illegale o priva di moralità. Nonostante la mia situazione finanziariamente precaria, non sono mai sceso a compromessi. Come quella volta in cui non sapevo come far fronte a diverse spese in quanto il ristorante dove lavoravo non mi pa-

gava. Accortomi che nel conto in banca mi avevano accreditato per errore una somma cospicua che non mi spettava, quando l'impiegato mi ha fatto presente che il mio omonimo era deceduto e non si sarebbero accorti di nulla, ho replicato che per me era giusto restituire ciò che non era mio. Questo dire di sì a Dio anche nelle circostanze più difficili ha riempito la mia via di una gioia e una pace indescrivibili. Oggi sono sposato con Stefania che vive con me la stessa esperienza. Abbiamo quattro figli.

Giuseppe - Italia